

**ANNUNCIARE IN COMUNIONE**  
(Evangelii Gaudium 130-131; 1Cor 12)

<sup>1</sup> Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell'ignoranza. <sup>2</sup> Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. <sup>3</sup> Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anatema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l'azione dello Spirito Santo. <sup>4</sup> Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; <sup>5</sup> vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; <sup>6</sup> vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. <sup>7</sup> A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: <sup>8</sup> a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; <sup>9</sup> a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; <sup>10</sup> a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. <sup>11</sup> Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.

<sup>12</sup> Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. <sup>13</sup> Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

<sup>14</sup> E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. <sup>15</sup> Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo, non per questo non farebbe parte del corpo. <sup>16</sup> E se l'orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo, non per questo non farebbe parte del corpo. <sup>17</sup> Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? <sup>18</sup> Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. <sup>19</sup> Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? <sup>20</sup> Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. <sup>21</sup> Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi. <sup>22</sup> Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie;<sup>23</sup> e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, <sup>24</sup> mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha,<sup>25</sup> perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. <sup>26</sup> Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.

<sup>27</sup> Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. <sup>28</sup> Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. <sup>29</sup> Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? <sup>30</sup> Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? <sup>31</sup> Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime.

**RIFLESSIONE**

«Lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evangelizza anche con diversi **carismi**. Essi sono doni per rinnovare ed edificare la Chiesa. **Non sono un patrimonio chiuso, consegnato ad un gruppo** perché lo custodisca; piuttosto si tratta di **regali dello Spirito** integrati nel corpo ecclesiale, attratti verso il centro che è Cristo, da dove si incanalano in una spinta evangelizzatrice. Un chiaro **segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo** di Dio per il bene di tutti... **È nella comunione ...**

**che un carisma si rivela** autenticamente e misteriosamente **fecondo**». (EG 130). Il testo richiama il Sinodo dei Vescovi del 1985 (Ench.Vat. IX, 1800): «**L'ecclesiologia di comunione è l'idea centrale e fondamentale dei documenti del Concilio [Vaticano II]**».

Purtroppo, dopo più di mezzo secolo, questa *ecclesiologia di comunione non è ancora realizzata come dovrebbe*.

**Papa Paolo VI** diceva ai membri del *Movimento Carismatico* (16/10/1974): «Lo Spirito Santo, quando viene, offre dei doni. Conosciamo i sette doni dello Spirito Santo. Ma **altri doni** che adesso si chiamano ... beh, adesso ... sono sempre stati chiamati **carismi**. Cosa vuol dire carisma? Vuol dire grazia. **Sono grazie particolari, date ad alcuni per fare del bene ad altri**. Uno riceve il carisma della sapienza affinché possa diventare maestro; un altro riceve il dono dei miracoli affinché possa realizzare atti che, attraverso lo stupore e l'ammirazione, richiamino alla fede, e così via».

In modo semplice il Beato **Paolo VI** insegnava a *riconoscere il valore dei carismi senza sopravvalutarli*: essi sono un aiuto prezioso per arrivare alla *comunione nella carità* ma non sono la *méta finale*. Nelle lettere Paoline si parla dei "carismi" 17 volte; nel resto del N.T. il termine appare soltanto una volta nella 1 Lettera di Pietro. Paolo stesso, dopo aver esortato a desiderare "i carismi più grandi", indica come "via migliore di tutte" la carità (1Co 12,31 e 13, 13).

Lo stesso titolo di questo ritiro, dedicato ai carismi, suggerisce di considerarli *al servizio della comunione*.

Il carisma è un dono prezioso che va meditato con attenzione. La lettera *Iuvenescit Ecclesia* (Congr. per la Dottrina della Fede 2016) così lo definisce al n. 4 «*Carisma* è la trascrizione della parola greca *chárisma*, il cui uso è frequente nelle Lettere paoline e compare anche nella prima Lettera di Pietro. **Esso ha il senso generale di "dono generoso"** e nel Nuovo Testamento è usato soltanto in riferimento a doni che provengono da Dio. Ogni singolo carisma **non è un dono accordato a tutti** (cf. 1 Cor 12, 30), **a differenza delle grazie fondamentali**, come la grazia santificante, o i doni della fede, della speranza e della carità, che sono invece indispensabili ad ogni cristiano».

*Ci sono beni a disposizione di tutti*: il battesimo e gli altri sacramenti. Il battesimo fa parte di quell'ambito comune nel quale non c'è distinzione alcuna tra i credenti e, se qualche distinzione si può ipotizzare, questa dipende dalla santità di ognuno, non certo dal posto che uno occupa nella Chiesa (il battesimo che ha ricevuto il Papa è lo stesso di quello che hanno ricevuto tutti i battezzati). Anche gli altri sacramenti sono realtà **salvifiche** che fanno la comunione e l'unità.

**IN SENSO STRETTO I CARISMI** invece sono "una manifestazione particolare dello spirito data a ciascuno per l'**utilità** [comune]" (1Cor 12,7). Non vengono dati solo per l'utilità personale, ma per l'utilità della Chiesa.

*Sono due i canali per santificare* la Chiesa che lo Spirito Santo ha disposto: **uno discende dall'alto** e si trasmette attraverso il papa, i vescovi, i sacerdoti, agisce nei sacramenti e nel magistero della Chiesa. A questo canale nessuno può apportare dei cambiamenti. Ma **c'è anche un canale "dal basso"**, dalle cellule del corpo della Chiesa. Da qui lo Spirito "soffia dove vuole" (Gv 3,8), come ricorda anche Paolo quando afferma: "*Tutte queste cose è l'unico e medesimo Spirito che le opera distribuendole a ciascuno come vuole*" (1 Cor 12,11). I carismi sono manifestazioni concrete della libertà di Dio, dello Spirito che soffia dove vuole. Se i sacramenti sono **le prese della grazia**, i carismi sono **le sorprese della grazia** e dello Spirito Santo. "A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune" (1Cor 12,17).

Lo Spirito si manifesta in modo parziale ma autentico nei carismi. Il termine usato è *phanérosis* il medesimo che nel NT indica la manifestazione di Cristo. Con questo si dice una cosa molto seria: in una persona i carismi ci sono quando lo Spirito riempie il cuore di quella persona. Uno non può far finta! È Gesù stesso ad ammonire in tal senso quando ricorda: "Molti mi diranno in quel giorno: "Signore, Signore, non abbiamo noi **profetizzato nel tuo nome**, e nel tuo nome **scacciato demoni** e fatte nel tuo nome molte **opere potenti**?" E allora dichiarerò loro: "Io non vi ho mai conosciuti; **allontanatevi da me, voi tutti operatori di iniquità**" (Mt 7,22-23). Perché Gesù è così duro? Perché le manifestazioni dello Spirito che non hanno radici nella fede e nell'amore del Cristo rischiano di essere solo per l'utilità personale e non della comunità.

**IN SENSO PIÙ LARGO I CARISMI** sono *grazie permanenti con le quali i fedeli si rendono adatti e pronti ad assumersi varie opere o uffici*, utili al rinnovamento e allo sviluppo della Chiesa (LG 12). In questo senso ne parla S. Pietro: **“Ciascuno viva secondo il carisma ricevuto, mettendolo a servizio degli altri**, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio. Chi parla lo faccia con parole di Dio; chi esercita un ufficio, *lo compia con l’energia ricevuta da Dio*, perché *in tutto venga glorificato Dio* per mezzo di Gesù Cristo. (1 Pt 4,10-11).

Anche s. Paolo segnala questo aspetto del carisma in 1 Cor 7,7: “Vorrei che tutti fossero [celibi] come me: ma ciascuno ha il proprio *carisma* da Dio chi in un modo chi in un altro”. Ciò significa: **tutti abbiamo ricevuto la vocazione a vivere in Cristo ma le nostre vite non devono essere tutte uguali**. Dio dispone per ciascuno cammini diversi e tutti questi percorsi sono un *carisma* dato a ciascuno da Dio. Per Paolo **«il vero carisma è la vocazione cristiana che ciascuno deve vivere seguendo il cammino che Dio gli indica»** (Wambacq). Non si tradisce il pensiero di Paolo affermando: ***ogni stato di vita è un carisma che deve essere vissuto seguendo il progetto di Dio***. In tal modo possiamo considerare **“un dono”** la vita degli sposi, dei consacrati, dei sacerdoti e di ogni persona chiamata a vivere in Cristo. Dio dispone cammini diversi per ciascuno e tutti questi percorsi sono un **carisma**, un dono “per la comune utilità”.

**Noi presbiteri** abbiamo un carisma da valorizzare, come quello che Paolo raccomanda due volte a Timoteo di conservare:

**“Non trascurare** il dono (carisma) che è in te e *che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l’imposizione delle mani* da parte dei presbiteri” (1Tim 4,14). “Per questo motivo ti ricordo di **ravvivare** il carisma di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani (2Tim 1,6). Qui Paolo usa il verbo **“riattizzare”** che indica l’azione che si fa col fuoco perché non si spenga e ritorni la fiamma. Potremmo dire che Paolo raccomanda al discepolo di sviluppare i **“doni grandi”** (i carismi!) che Dio gli ha dato non per la sua crescita personale ma perché diventino una fiamma che porta luce e calore nella Chiesa. **S. Basilio Magno** insegnava: **«Questi doni ciascuno li riceve più per gli altri che per sé stesso [...]. Nella vita comune è necessario che la forza dello Spirito Santo data all’uno venga trasmessa a tutti. Chi vive per conto suo, può forse avere un carisma, ma lo rende inutile conservandolo inattivo, perché lo ha sotterrato dentro di sé»**.

«I carismi donati ai singoli fanno parte della medesima Chiesa e sono destinati ad una più intensa vita ecclesiale.

Tale prospettiva appare anche negli scritti di John Henry Newman:

**“Così il cuore di ogni cristiano dovrebbe rappresentare in miniatura la Chiesa cattolica, poiché un solo Spirito** fa l’intera Chiesa e **fa di ogni suo membro il suo Tempio”**. Ciò rende ancora più evidente il motivo per cui ***non sono legittime né contrapposizioni, né giustapposizioni tra doni gerarchici e doni carismatici***» (Juvenescit Ecclesia 13).

**IL RITO DI ORDINAZIONE PRESBITERALE** fornisce alcuni elementi di profonda spiritualità come la liturgia sa fare.

Innanzitutto cosa sono i presbiteri?

**1.** Sono i **cooperatori** del ministero episcopale nella guida del popolo di Dio. ***Nessuno può sostituirsi al vescovo!***

**2.** Questa partecipazione alla missione del vescovo si concretizza nel Servizio della Parola, dell’eucaristia e della carità. ***Non solo rito, neppure solo socialità***, piuttosto carità verso Dio e il prossimo a partire dalla Parola di cui tutti siamo servi.

**3.** ***Di cosa necessita il sacerdote*** per questa sua collaborazione col vescovo? Di ***preghiera e di esperienza di Dio***. Da questa fonte nasce l’arte di evangelizzare e del celebrare. Di cosa parliamo nelle omelie? Come celebriamo?

Il sacerdote non può prescindere dalla comunione con il vescovo e dalla fraternità presbiterale. ***L’unum presbyterium non è frutto di particolari strategie*** di consenso e di omologazione, ma **di una vera e dinamica spiritualità di comunione**, frutto dell’unità sacramentale del presbiterio nella Chiesa. ***Il vissuto concreto di ogni singolo prete, va dal suo inserimento nella vita pastorale, al suo essere parte attiva nelle decisioni e nella corresponsabilità con il vescovo e con gli altri preti***, fino al momento delle sue dimissioni per anzianità, che sono dimissioni da un incarico ma non da un presbiterio. (CEI, *La formazione permanente dei presbiteri nelle nostre Chiese*

particolari.). È ancora presente questa consapevolezza? **Oppure si pensa e si decide se aderire o meno a una scelta pastorale solo se piace o corrisponde ai nostri criteri?**

4. La preghiera di ordinazione raccomanda ai presbiteri di essere guide e promotori della vita spirituale in virtù del mistero posto nelle loro mani, di cui devono essere imitatori. **Quante reali iniziative di crescita spirituale mettiamo in campo per i nostri fedeli?** Ricordiamo la *Presbiterorum Ordinis 9*: «Provando gli spiriti per sapere se sono da Dio, essi devono scoprire con senso di fede **i carismi**, sia umili che eccelsi, che sotto molteplici forme sono concessi ai laici, **devono riconoscerli con gioia e fomentarli con diligenza**. Dei doni di Dio che si trovano abbondantemente tra i fedeli, meritano speciale attenzione quelli che spingono non pochi a una vita spirituale più profonda. Allo stesso modo, non esitino ad affidare ai laici degli incarichi al servizio della Chiesa, lasciando loro libertà d'azione e un conveniente margine di autonomia, anzi invitandoli opportunamente a intraprendere con piena libertà anche delle iniziative per proprio conto».

**COMUNIONE PRESBITERALE E CARISMI.** La vera sfida che si propone ai nostri giorni è la stessa che interessò la prima comunità dei Corinti: **ci sono carismi superiori agli altri?** Chi li ha ricevuti può reclamare maggior importanza degli altri battezzati? Anche tra noi sacerdoti si realizza una più o meno dichiarata classifica dei preti più importanti a partire dal posto che occupano, in virtù dei carismi che possiedono. Così un professore sarà guardato con maggior rispetto del confratello che opera in montagna. Per ovviare a questo si sono creati organismi detti di “comunione”, che coinvolgono anche i laici, per allargare la corresponsabilità e la partecipazione. Per noi sacerdoti ci sono anche i ritiri mensili e le congreghe. Ebbene **al moltiplicarsi delle iniziative di fatto siamo contesi tra enunciati di comunione e individualismo di fatto presente nei modi “aridi”** coi quali stiamo **vicini alla nostra gente**, nei rapporti **con gli altri preti** (palpabile in certe reazioni scostanti e nei giudizi negativi), nei rapporti **coi superiori** e nella resistenza all'obbedienza.

Nel nostro ministero di grande responsabilità verso i fedeli è necessario che manteniamo l'umiltà di tutti i figli Dio **come ci viene ricordato dalla PO**: *«I sacerdoti del Nuovo Testamento, anche se in virtù del sacramento dell'ordine svolgono la funzione eccelsa e insopprimibile di padre e di maestro nel popolo di Dio e per il popolo di Dio, sono tuttavia discepoli del Signore, come gli altri fedeli, chiamati alla partecipazione del suo regno per la grazia di Dio... I presbiteri devono riconoscere e promuovere sinceramente la dignità dei laici, nonché il loro ruolo specifico nell'ambito della missione della Chiesa. Abbiamo inoltre il massimo rispetto per la giusta libertà che spetta a tutti nella città terrestre (PO 9).*

### RISONANZE E CONDIVISIONE

*«Le differenze tra le persone e le comunità a volte sono fastidiose, ma lo Spirito Santo, che suscita questa diversità, può trarre da tutto qualcosa di buono e trasformarlo in dinamismo evangelizzatore che agisce per attrazione. **La diversità dev'essere sempre riconciliata con l'aiuto dello Spirito Santo**; solo Lui può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e, al tempo stesso, realizzare l'unità. Invece, **quando siamo noi che pretendiamo la diversità e ci rinchiudiamo nei nostri particolarismi**, nei nostri esclusivismi, **provochiamo la divisione** e, d'altra parte, **quando siamo noi che vogliamo costruire l'unità** con i nostri piani umani, finiamo per **imporre l'uniformità, l'omologazione**» (EG. 131).*

- **COME COLTIVIAMO RAPPORTI DI COMUNIONE CON I NOSTRI CONFRATELLI E NELLE NOSTRE COMUNITÀ?**
- **SU QUALI ASPETTI SIAMO CHIAMATI A COSTRUIRE ESPERIENZE DI COMUNIONE?**